

GIORNALE SOPORIFERO II...
a dosi settimanali

ABBONAMENTO
alle decozioni di lusso
Un anno L. 4 80
Un semestre » 2,30
Sempre anticipato
Agli abbonati si darà ogni mese una decozione oppiacea musicale in edizione staccata di gran lusso

PRESCRIZIONI INUTILI
Qualunque ricetta, purchè oppiacea, sarà pubblicata; le altre serviranno per avvolgere l'ipecacuana.
Si accettano duelli a morti...

DOSE COMUNE IN PIAZZA Cent. 5

CARTE DA VISITA

« Prepariamoci.
Gli auguri, — la cortese menzogna — ci stanno sospesi sul capo come la vecchia e arrugginita spada di Damocle. Colla differenza che essi son destinati ad esserci soffiati sul muso certamente da un momento all'altro e la mistica spada è destinata dai retori a rimaner sospesa eternamente sulle zucche degli imbecilli.
Di questi giorni, almeno cento volte al giorno, ci toccherà di sentirci ripetere un aggressivo o menzognero: Cento di questi giorni!
È un dovere? È una cortesia? Non so; certo è una fatalità.
Gli augurii, la solenne corbellatura sociale che tutti subiscono, tutti ricambiano, che tutti accettano sorridenti, è l'eco che oggi si ripete insistente, inconsciente, petulante.
Un fatto psicologico, sul quale scriverò a suo tempo parecchi volumi, è l'unanimità in cui si trova la società nel mentire, per la mal compresa convenienza sociale.
Essa, cui poco preme la vostra salute, a cui la vostra morte non caverebbe una lagrima o un compianto, pretende ed impone il sacramentale:—Cento di questi giorni!»

Queste riflessioni melanconiche andava ruminando tra sè un filosofo d'occasione, quando su d'un cantone, una scritta attirò i suoi sguardi:
Cento carte da visita L. 1,30
— Ecco la legge del compenso! gridò il filosofo ed entrò in litografia.
— Avrei bisogno di cento carte da visita.

- Benissimo. Favorisca il suo nome.
- Simplicio Rana.
- E poi?
- E poi, che cosa?
- Il titolo.
- *Nun tengo titolo.*
- Come, non ha titoli?
- *Guernò, neanche... al portatore!*
- Non importa. Quattro quinti di nobili non ne avevano e oggi nessuno mette in dubbio i loro blasoni.
- *Ma d'addo' se piglia 'o blasone?*
- Ecco quà. Supponiamo che io vi faccia Barone... sulla carta da visita.
- Nessuno se ne accorgerà.
- Forse. Ma il titolo ci vuole. Ha qualche nonno lei?
- Sono tutti morti.
- Qualche vecchia, un parente... ebbene, si piglia occasione dalla morte d'uno di essi e si stampa la partecipazione con tanto di barone in cima.
- *E po'?*
- Siete scapolo?
- *Si, pe grazia 'e Dio.*
- Non importa. Le sventure possono colpire tutti, all'improvviso. Supponiamo che vi decidiate a prender moglie...
- Supponiamo... Dio liberi!
- Ebbene, inanzi al titolo, s'apriranno i saloni dorati; lo stemma farà chiudere non uno, ma cento occhi; la dote sarà relativa alla complicazione del blasone. Da signore si diventa barone, da barone, signor barone.
- E così il titolo passa nei registri dello stato civile, della parrocchia e nella cronaca rosa de' giornali...
- Sarà così; ma io non voglio esser chiamato... barone...
- Allora scriveremo Conte. Sa che tutti possono esser Conti?
- *Fino a mo' nun 'o sapeva.*
- Scusate... ma lei ignora la storia.
- *Po' essere.*
- Vi ricordate che cosa disse Carlo V quando calò in Italia, a quei signori che l'accompagnarono al confine?
- Ah, mi ricordo: « *Comites valetis* ».

- Bravo; e tutti si credettero nominati Conti. Così passando per le Marche...
 - *Dicette « Salvete Marchiones! ».*
 - E furono tutti Marchesi. Saputo poi come il suo latino fosse interpretato, a Napoli volle parlare italiano e disse...
 - *« Baroni fo... tutti ».*
 - Non è napoletano, lei?
 - *So'napulitano, ma non so ba...*
 - E chi le assicura che uno de'suoi antenati non sia stato presente all'apostrofe di Carlo V?
 - *Bell'ò, titolo non ne voglio.*
 - Allora metteremo un'arma. Non avete un'arma di famiglia?
 - *Si, tengo nu spadino 'e papà...*
 - No, dico uno stemma..., una corona...
 - Amico, io non sono ammogliato... non voglio nè titoli, nè arma, nè corone.
 - *Neanche cavaliere?*
 - Saremmo in troppi...
 - Allora metterò almeno un De... Accresce sempre un pò di nobiltà.
 - *Nun voglio De 'nfaccia ò nome mio.*
 - Non insisto oltre. Volete metterci il domicilio?
 - Sì. Piazzetta di Porto N. 87.
 - Caro signore, fino a che rifiuterete una nobiltà che vi si offre per una lira e mezzo, abiterete sempre alla piazzetta di Porto...
 - *Nun 'mporta.*
 - Ed uscì dalla litografia come un Valdemaro che rifiuta il trono della Bulgaria.
- ×
- Lettori, se vi giunge una carta da visita senza titoli, senza stemmi, senza corone, senza de...
Quella carta è mia.

Il Panno



Una pizza

(racconto storico)

« Offrirti oggi dovrei, bella Sisina, Qualche regalo che dimostri intanto Che molto t'amo, e che tu sei regina E regni nel mio cor, che batte tanto; *Chisto è tempo de sciosciole e nocelle,* E, m'insegni, è l'amor fatto a cuselle.

« Ma tu, che in petto chiudi un cor gentile Su me volgedo gli amorosi sguardi, Vedrai che oppresso son del fato vile, E non ho un soldo, io che del gran Leopardi Maggior mi sento, e ho fama di Poeta; Perciò son condannato alla dieta.

« Ahimè! pensando alla confusione Di Natale, mi sento intisichire; Pensando che altri mangia il capitone, Che invano aspetto, ho brama di morire; Io ridotto mi son come una stecca Senza vigor, *comm'a 'na ficusecca.*

« Ieri sera leggendo il tuo giornale, Mi facevi sentir, siccome ogni anno, Dei regali il vastissimo arsenale Preparato da Miccio al Capodanno... Ed io promisi farti un ricco dono Mentre da sette dì, digiuno io sono!

« O Merlati impostor! Vieni, e ti specchia In questa pancia mia secca e *arrappata,* Penetra dentro a questa catapecchia Ove la fame ben si è insediata; Vedrai che di digiun qui non si muore, Nel mentre tu sorbisci il tuo *liquore!*

« Sisina mia, per ritornare a noi, Io voglio dirti apertamente e franco, Che benchè t'amo, e immaginar lo puoi, Del protrato digiun sono oggi stanco, Ho deciso troncar la situazione... Vò far la morte d'uno *scarrafone.*

« Il capo batterò con cieca stizza In faccia al muro, tante volte e tante, Da farlo diventar come una *pizza* (Della quale fui sempre un ghiotto amante) E invece di morir povero e oscuro Il giornal narrerà la *pizza* al muro.

« Se tal confession r. bbrividire Ti fa, Sisina mia, non c'è che fà, Il mezzo che mi resta è di morire, Perchè non posso scrivere a papà; Chè più non mi risponde quel brutt'orco Quando busso a danar—Che padre porco!

« Dunque? il regalo io non lo posso fare Perchè soldi non ho dentro la sacca, Anche quest'oggi dovrò digiunare, Perchè spietatamente passa *'a vacca;* Ma per l'amor che sempre t'ho portato, Tu puoi salvarmi in così triste stato!

« Morire a ventun'anni è un gran peccato E poi, così, non ti potrei sposare; Soccorri il tuo poeta innamorato, Un suicidio cerca d'evitare; Vieni benigna, e calma questa stizza, Non farmi far quella fatale *pizzal* »

E Sisina che legge il foglio, invia, *Menechella*, la serva, allo studente; E in risposta alla mesta poesia, Un piatto caldo, fumaticante, ardente, Di patate con salsa di conserva Assieme a un bigliettin, porta la serva.

Mangia il poeta tutto; satollato Apre il biglietto sospirato e legge: «—Amato mio, risorgi dal tuo stato A tanta tua miseria il cor non regge; Ti mando un piatto ed una lira intanto E a Natal mangerai con me daccanto

— « Statti allegro; ho parlato con mamma, E abbiamo stabilito di sposare Poi lo farem sapere al tuo papà, Il qual, ciò che ti spetta, dovrà dare; E se si m strerà porco e scortese, Noi gli andrem a far visita al *paghese.*

Il poeta risorge, e pensa allora Scrivere un inno di ringraziamento; Ma poichè sente una gran fame ancora Esce, e con quella sua lira d'argento, Mangia tre *pizze*, e del diman sicuro, Non pensa più di far la *pizza* al muro.

Opus

A SIPARIO CALATO

Commedia interna in sette scene

(forse anche in versi)

Nuovissima

PERSONAGGI

L'autore **Il brillante**
L'Impresario **Il caratterista**
La prima donna **Il suggeritore**

Pubblico, orchestra, attori, attrezzisti, macchinisti, e tutti i complici necessari d'una impresa teatrale.

L'azione ha luogo nel Caucaso

L'AUTORE ASSISTERÀ ALLA RAPPRESENTAZIONE

SCENA I.

(Al calar della tela vari attori stanno distesi, morti o feriti, per terra. Il pubblico gestisce calorosamente per alquanti secondi; poi, infilati i *paletot*, fa ressa alla porta di uscita.)

SCENA II.

La prima donna (dirigendosi verso il suo camerino, volge un'occhiata compassionevole all'autore e poi uno sguardo compiacente al braccialetto regalatole da lui)
Autore (passeggia concitato per la scena deserta, mordendosi i baffi).

SCENA III.

Impresario Si accosta trepidante all'autore e gli presenta un conto).

Autore (La guarda prima distratto; poi accigliato. Ambedue gesticolano vivamente. Infine l'Autore fa atto di dolore e tutto è passeggero quaggiù! — i biglietti di banca passano dal suo portafogli in quello dell'impresario).

Caratterista (in disparte, annasa una presa di rapè e conserva premuroso in tasca la tabacchiera avuta in dono dall'autore).

Brillante (in disparte, fuma un sigaro in un bocchino d'ambra e oro avuto dall'autore).

SCENA IV.

La prima donna (imbacuccata in pellicce e trine va a stringer la mano all'autore).

Autore (con una contrazione che passa per un sorriso, scrolla il capo come un pupo cinese).

SCENA V.

Un attrezzista (gli si accosta e poi si allontana guardandosi sorridente tra le mani).

Uno scenografo (fa lo stesso e va via anche lui contento).

Il suggeritore (gli si avvicina...)

L'Autore (passeggia sbuffando)

Il suggeritore (lo segue, inchinandolo)

L'Autore (annoiato, cava di tasca una moneta e la porge al suggeritore; poi, veduti altri personaggi, animati dagli stessi sentimenti aggressivi a suo riguardo, si calca il cappello sulla nuca e scende a precipizio le scale di legno del palcoscenico).

SCENA VI.

L'Autore (giunto nel vestibolo...)

Il Custode (in agguato, si cava il berretto e gli sbarra la via)

L'Autore (con gesto indescrivibile, lo manda a far.... provvista d'aria).

SCENA XII.

L'Autore (si ritira a casa e... medita.



FINE

N. B. Mancano le parole a causa della distanza dal luogo dell'azione.

fave

L'aggio pigliato...!

— Curre, marito mio, ca stò murenno... Curre mo cca... 'na seggia, io vaco 'nterra...! Nu surzo r'acqua... mo me sta venenno! — Cher'è, Rusè? Che cancaro t'afferra? — L'aggio pigliato...—Quacche terno o lotto? — L'aggio pigliato lloco...—Addò, Rusè? Dimme addò il'he' pigliato?—Lloco sotto... — Puozze passà ne guaio, m'o buò di?! — L'aggio...—'a piglia na presa 'e vummetivo. — L'aggio acchiappato, e chillo chiapp'è mpiso Se nn'è fujuto fora, vivo vivo — Ma ch'era? mariuolo? E nun l'he' acciso? — L'aggio pigliato rint'a 'stu mastrillo; Me scappa pe' tramente 'o sto' ammazzanno, E 'ncuollo m'è zumpato 'o suricillo; Pe' cchesto...—Và, puozze mori scolanno!

Caratterista



IL CAPITONE

Capitone è un còso tondo
Lungo, lungo, secco secco,
Che ha la bocca a mò di becco
E si mangia nel Natal.
Se sproposito ne fanno,
Esso è duro a digerirsi,
E qualcuno può sentirsi
Nelle viscere un gran mal'

Ingarriga (inedita)

Attenti, lettori del *Sciosciammocca*, attenti e, non fiate e chivatevi bene in mente tutto quello che sto per dirvi intorno al *capitone*.

Quest'anno del *capitone* se n'è fatta strage, e come voi tutti sapete benissimo, nelle stragi, nelle lotte, nelle battaglie, nelle scaramucce, *do, das*, sta per dare e ricevere.

Quindi, se molti, per un anno intero hanno fatto astinenza di *capitoni*, nella vigilia di Natale ne hanno fatto aspra vendetta; ma, questo, se n'è rivendicato, alla sua volta, da... *capitone*!

Il nostro amico don Matteo, poveretto, da oltre due anni, sta confinato in un paese della provincia di Salerno. Scrive ad un suo amico in Napoli, dicendogli che ha una gran voglia di farsi una scorpacciata di *capitoni*. L'amico, più che dei *capitoni*, gli manda un *capomazza* d'una straordinaria grandezza. Don Matteo appena vede il *capomazza*, come se avesse visto il Messia, grida: *Gloria in excelsis*, ed andatosene di *mummera* afferra il *capomazza* e gli dà un sonoro bacio.

Questo, quando il pesce era ancora crudo: figurarsi quando uscì a tavola, cotto, coronato di lauro, che *menava n'addore* da fare abortire mia nonna!

Col capo nel piatto..... non se ne vede sazio, e *ntrunchete, ntranchete*, si ficca nella *trippa*, la miseria di mezzo metro di *capomazza* del diametro di dieci centimetri!

Sazio, solo perché la pancia si era fatta *empia* si levò da tavola, benedicendo all'amico che gli aveva fatto quel bel regalo.

Ma, dopo poco, all'infelice don Matteo comincia a venire qualche torbidetto di viscere. Le persone di casa gli danno tre gocce di laudano su una pietra di zucchero, ma, al povero diavolo, i dolori crescono. Qualche poco di disturbo di stomaco si fa sentire, e già gli occhi cominciano ad uscire fuori dell'orbita....

Si corre per un medico. Questi viene, tasta, tocca, percuote, ripercuote, ma don Matteo se *torce* per i dolori di viscere e di stomaco.

Finalmente comincia per dire:

— Signore, io non posso mentire dicendovi: questa è una bagattella, invece debbo dirvi: qui il caso è serio.

— Serio? risponde don Matteo, impallidendo.

— Vedete... l'aria è infetta, ed i vostri sintomi....

— I miei sintomi!... *dottò facitelo pe' l'anema 'e navella*, spiegatevi.

— Ecco, vi dirò, il caso vostro, osservati i sintomi....

— Il caso?... *Che caso e recotta m'andate dicendo...*

— Infine, per me ritengo che è un caso di...

— *Dottò, i' m'aggio mangiato nu poco 'e capitone.*

— Un poco?... non vi poteva far male.

— Vedete, un mezzo *capitone*.

— Mezzo *capitone*?

— Già, mezzo *capitone*.

— Era grande?

— Così, così...

— Un mezzo rotolo forse?

— Mezzo rotolo?... *Sch, site arrivato.*

— Era più grande?

— *Nu pucurillo.*

— Ma quanto pesava questo *capitone*?

— *Dottò*, era cinque chilogrammi...

— Cinque chilogrammi?!

— Sissignore.

— E ve ne avete mangiato la metà?

— Sissignore.

— E non siete crepato?

— Ho solo qualche incomoduccio allo stomaco.

— *Vuje avite 'a crepà'!*

— Io?

— *Vuje sì, e v'avite pigliato pure 'a cunferenza 'e me mannà a chiammà?*

— Per avere un consiglio.

— E lo volete, il consiglio?

— Se c'è bisogno...

— Bisogno?... Non tanto...

— Pure...

— Ebbene, comprate mezzo chilo di radice di *ipeacuana* e fatevi un decottuccio...

— *Dottò*, mi volete far crepare.

— Non siete crepato finora, non creperete più.

E il dottore se ne andò.

Ma il povero don Matteo, assalito violentemente da una colica, per poco non gettò... gli occhi dalla... finestra!

E ora il poveretto giace, tutto spassato a letto, e bestemmia come un assabese tutti i pesci cilindrici che esistono in mare e... ne' fiumi.

Krit

— Oh! Sia lodato il Cielo! Finalmente non avremo più freddo!

— Come mai?

— Leggo qui che ieri a Messina, spirava il vento di tramontana. *Parce se-pulto!*

DOLCE RICORDO

Quando la prima volta ti guardai,
Simpatica, rotonda e semplicetta

Un desio prepotente allor provai
Di te, cotanto amabile e perfetta.

Eri carina, bionda e dolce assai,
D'un'apparenza che lo sguardo alletta

Attrante e vezzosa, quanto mai,
Insomma la più bella e prediletta.

E se dapprima il roseo tuo semblante
Destommi in petto un palpito, un'ardore,
Rendendomi di te timido amante;

Presi coraggio alfin, beltà pienotta,
E a morsi ti mangiai pel grande amore
Ed or ti digerisco, o... MELA COTTA!

aa

Grandioso Concerto

VOCALE E STRUMENTALE

P' a sfasulazione d' a Vigilia 'e Natale!

Voci di VERDUMMARE

Acce, scarole e bruoccole,
Cappuce e nzalatella,
Per voi, per voi *rendeasi*
'Sta festa assaie chiù bella;

Chè l'evera e 'a menesta
Simboleggiar parca
La grotta e la foresta,
Ove il Bambin nasce;

Ma mò, che il gusto sbetico
S'è reso generale,
Chiù torze nè cecoria
S'ausano a Natale!

Voci di BACCALAIUOLE

Baccalà a dudece,
Chiù ghianco e morbedo
N'ò può truvà.

Esso significa
'A penitenzia
Ch'avimm' a fà.

Ma D. Flaminio,
Che con Amelia
Passanno sta,

Dice appellannese:
Misericordia!
Che puzzo è quà!!!

Voci di CASTAGNARE

Rrobb'è rinforz' e scioscele,
Oì ne', ne tengo assaie,
'Sti cose vonno dicere:
Turmiente, pene e guaie,
Che il Bambinello un dì
Starrà neroce a patì!

Ma puparuole e chiappere,
Cu' frutte dint' acito,
P' a muglierella giovane
Sparagna ogni marito;
Chè troppa forza ell' ha,
Nè chiù n' ha d'acquistà.

E pechè nuce a tommola
Ogne picciuotto sona
Alla sua cara Silfide,
Pe gelusia, ch'è bona,
Chesta che bengo cca
Se stanno a 'nfracetà!

Voci di PISCIAVINOLE

Capitone ch'è recchie a trentaquattro,
È auta rrobba, è rrobba mò piscata,
E' il serpe ch'Eva indusse al gran misfatto,
Per cui nasce il Bambino 'e 'sta serata;
Ma come troppo abuso se n'è fatto
De' stu niozio, 'à trippa s'è nturzata
A parecchie nennelle 'e 'stu puntone...
E a mè me resta mmano 'o capitone!

Voci di SPECIALE E PASTICCIERE

Raffiuolo e Susamiello,
Sfugliatella o Cufettura,
Tutto cca d' o Bammeniello
La dolcezza raffigura;

Mperò 'e miedece àno ditto:
Ca mò 'o ddoce 'o corpo scioglie,
Sciolto il corpo, zitto zitto
Il Colera ahimè ci coglie,

Ed ognun per tale oggetto
Lassa struffele e cruccante;
Onn' è meglio ch'arricetto
St' ammuina 'a lloco nante!

Voci di CANTENIERE E ACQUAVITARE

Guagliò, lev' 'o brito,
'Na meza, guagliò,
Rusolio squisito
Cea tengo, signò.

Sciara e liquore
Se veve, pechè
Di fuoco e vigore
Il Verbo splendè;

Ma forte ed ardita
Ogn' alma è diggià,
E vino e acquavita
Nun bonno accattà!

Voce del POPOLO

Che disgrazia ch' è st'anno pe' tutte!
Sfrantumate, sbattute accusi,
Nu Natale nfra l'auto chiù brutte
Nun puteva pe certo veni!

Baccalà, pesce frisco, verdumma,
Cose secche e cumposta purzi,
Marvasia, past' ammenole e rumma,
Tanta rrobba nce fa chiù sperl.

Ma pecheste 'o curaggio nun cessa,
Nce sta 'o lietto, 'a cammisa, 'o cumò,
A mpignarle currimmo de pressa
E Natale facimmo nuie mò.

Ditto, nfatto, ogne cosa, ncatasta
Pe' puteche, barracche e caffè
Già sfrattata d' 'a folla è rimasta,
E na spingula, no, chiù nu' no' è!!!

Feliciello

IL 1887

Ecco, il milleottocentottantasette
Sbilenco, bamboccion guaisee in cuna,
E turba magna, ingorda di fortuna,
Da lui oro, o potenza s' impromette.

E v'ha chi profumato le basette,
Sogna una reggia senza pena alcuna;
Chi agogna d'imbroggiar la Mezzaluna,
Chi a due palmenti masticar polpette!

Poveri gonzi! sotto la tempesta
Di estorsioni, fallimenti e tasse,
Non lo sperar, ma il lagrimar vi resta!

Che dar vi può quel meschinel? nascente,
Il babbo suo, che pur vuote ha le casse,
Nome gl'impose che vuol dir PEZZENTE!

G. Benincasa



All'albergo:

— Va, corri, fa presto, prendi la prima vettura e falla venire alla porta.

Il cameriere corre, e poco dopo torna trafelato:

— Ebbene, e la vettura?

— Ma.....

— Che ma! l'hai presa o non l'hai presa?

— Non ho avuto il coraggio. La prima che ho incontrato era un carro.... funebre.

P'A VIA

— Cher'è, neh, donna Mè? vuje addò jate
Correnno comm'a pazza 'mmiez' 'a via?
— Embè, nun 'o sapite, chell' arpia
Da siè Giuvanna ch' 'a penzato 'e fà?!

Che tiempe, mamma mia, che brutta gente!
Ha fatta na fattura a figlia mia.
— Ah, sora mia, sequenzia, arrassusia!
Vuie mme facite propeto azzelli'.

— Non magna cchiù, fa sempe no totò,
E pe' forza a Turillo vo' spusà.
Nè sentere ragione chiù nun bò.

— Facitel' a d' 'è Griecce scungiurà'.
— Io 'a vules' accidere mò mò...
— No, è meglio c' 'a facite mmaretà.

Don. Ciccillo

PIGRAMMA

'A puvertà è simmele a justizia:
Ognuno s'affatica a dirne bene,
Quanno è lontana;
Ma po' tutte s'arrassano, si vene.

Bijou

TEATROMANIA



Fiorentini — Ritorna dopo un bisecolo di assenza il brillante Giovanni Serafini; del cui naso aquilino e dello spirito idem i lettori di mezza età si ricorderanno. Oggi il brillante è capo-comico e noi gli stringiamo la mano, ricordandogli quella cena dal *Pacchianello* fatta in unione del de Vivo e del Marquez, allora esordienti.

Rossini — La capa-donna Olga Lugo fu festeggiatissima per la sua beneficiata, *Diana di S. Bordinò* (un santo che non c'è in calendario) fu applaudita dal pubblico blasonato. L'autore, il conte Stella, rifugge più che mai d'una luce success... iva.

Bellini — Il ballo in maschera nuovo per Napoli, minaccia un'indigestione. I bravi esecutori ed il pubblico paziente fanno tutti gli sforzi per mascherare.... la pillola!

Politeama — Si corre, si zompa, si salta, si fanno caperole; il pubblico corre a cazzotti, Don Luigino 'mporpa, gli artisti raccolgono battimani e le artiste, cape-nenne, raccolgono.... sospiri infocati degli eterni habitués.

I Cannibali — In carne pelle ossa et similia sono tre: il padre, il figliuolo e... la madre.

Domiciliano all'albergo *Vittoria* all'angolo di via S. Brigida.

Fanno esercizi di lotta, caccia e pesca... in una stanza.

Sono cannibali al loro paese; qui si cibano di pesce bollito e frutta: rifiutano la carne! Un vero cannibalismo apocrifo!...



Risposte alla domanda:

Che differenza passa tra Napoleone I e Napoleone... d'oro?

Giuseppe Sollazzo: (altrettanto!)

— Napoleone I avea bisogno d'armi ed armati per conquistare i popoli; il Napoleone d'oro appena comparisce compie delle grandi imprese.

Un novello Ingarriga: (G. Modugno?)

« Se un di mostrossi debolo
Contro Napoleone
L'Italia, e a quel mammone
Cedè senza valor,
Adesso per miseria
Batte l'opposta via,
Ca mo se scannarria
Sempre per lui... ma d'or! »

G. Raia di Gius:

— Il primo è morto, l'altro... fa risuscitare i morti!

Attilio Romano:

— Il primo formava le capitali, l'altro forma i capitali.

Enrichetta Falco:

— Ambedue sono gialli naturalmente... una per la costituzione biliosa, l'altro per la costituzione aurifera. (Viva la storia... naturale!)

Teresina Della Rocca, Natale Atanasio e Giuseppe della Rocca: (Società in nome collettivo).

— Napoleone I co'suoi soldati faceva sfoggio di grandezza; il Napoleone d'oro colla sua piccolezza fa sfoggio d'onnipotenza.

Luigi Famà:

— Uno fu esiliato dalla Francia, l'altro fu esiliato dalle mie saccocce. (Nee avite 'a essere fraie!)

Antonio di Palma:

— Napoleone I brillò per pochi anni, Napoleone d'oro brilla sempre... per la sua assenza.

Modestino Vacchiano: (Non possu-mus, per ora).

— Napoleone I morì perchè uomo, Napoleone... d'oro non morirà mai, perchè Nume; ecco la differenza.

Don Mimì: (Va bene!)

— L'uno fa parlare la storia, l'altro fa tacere la coscienza.

— L'uno acquistò fama onorevole, l'altro per gli onorevoli acquista... voti dalla fame!

E molte altre che abbiamo impiegate per scnapismi.

DOMANDA

Perchè l'uomo ha due occhi, due orecchie ed una sola bocca?

Sciara precedente:

Tenerizza

Spiegata da... nessuno!

SCIARADA

A trar giusto l'arcier dal primo il darlo
Misura il colpo del final col guardo:
Trove l'intero in solitaria parte
A custodir e rovistar le carte.

Premi: Un bicchiere di Vino

Un calendario perpetuo.

Prof. G. GERACI—PROPRIETARIO

Responsabile — Leopoldo Biancardi

TIPOGRAFIA DI MICHELE SAVASTANO
Vico Basilio Paoli, 28.